

GABRIELE CASANO\*, MAURO SPOTORNO\*

## UNA STRATIGRAFIA DELLE NARRAZIONI DEL TERRITORIO PANTESCO

1. INTRODUZIONE. – Questa ricerca nasce dalla constatazione che nell’ambito degli studi sulle isole minori mediterranee l’isola di Pantelleria è stata sicuramente oggetto di molteplici studi di carattere fisico, ed in particolare vulcanologico, ambientale e storico-paesaggistico, e assai meno oggetto di accurati studi geografici ed in particolare di indagini volte a comprenderne meglio le dinamiche dei processi territorializzanti in atto. Se però si suppone che ogni processo di territorializzazione sia preceduto e accompagnato da una “produzione di discorsi” (Gumuchian, 1991; Spotorno, 2012), allora al fine di comprendere, la trasformazione in atto diviene essenziale affrontare la questione della produzione dei “discorsi” relativi al territorio pantesco, ovvero delle narrazioni che su di esso vengono fatte. Si tenterà di rispondere alla necessità di affrontare in termini geografici le narrazioni del territorio pantesco in un momento di profonde trasformazioni dell’assetto insulare dell’Isola. Qui, il passaggio da un’economia agricola a una improntata al turismo, frutto delle dinamiche della globalizzazione, ha fortemente ridefinito le narrazioni territoriali portando alla luce contraddizioni sempre più evidenti tra narrazioni e pratiche, oltre che nei rapporti tra società e territorio panteschi.

### 2. PANTELLERIA: UN’ISOLA DI TERRA, DI VENTO... E DI TURISMO.

2.1 *Posizione, caratteri geomorfologici e climatici e loro riflessi sulle attività economiche e sul paesaggio.* – Pantelleria è un’isola vulcanica di 8.453 ettari sita lungo il margine sud-orientale del Rift che separa la Tunisia dalla Sicilia. Da un punto di vista amministrativo essa fa parte del “Liberio consorzio comunale di Trapani”<sup>1</sup>, città alla quale è collegata da un servizio di traghetti, mentre i collegamenti aerei sono assicurati dall’aeroporto di cui l’isola è dotata. Gli aspetti paesaggistici – così come l’articolazione del territorio ed i processi di territorializzazione che lo hanno modellato, le connesse vicende umane e dell’economia locale ed infine le stesse narrazioni che di questo territorio vengono fatte da *insider* ed *outsider* – sono influenzati dalle caratteristiche di un ambiente naturale difficile, se non ostile, contrassegnato da una geologia ancora ribollente, da una morfologia che in pochi ettari presenta situazioni contrastanti che vanno da fertili conche alte sul mare, a dirupati versanti rocciosi, da un clima che, pur mitigato dall’onnipresenza del mare, è dominato per lunghi mesi da un’assoluta aridità e da venti che spirano in continuazione, a tratti impetuosi, oltre che dal complesso intreccio degli influssi delle numerose e differenti civiltà e culture che si sono succedute su questo esiguo spazio roccioso immerso nel cuore del Mediterraneo.

Il fattore di gran lunga più rilevante nella costruzione del panorama vegetazionale dell’isola è l’intensa attività antropica, risalente con ogni probabilità all’età del bronzo, che nel corso dei millenni ha operato su di una superficie relativamente ridotta, secondo modalità ispirate alle differenti culture che si venivano affacciando sul Mediterraneo ed alla dinamica dei traffici che lo attraversavano (Deguillame *et al.*, 2022). Essa ha progressivamente ridotto lo spazio utilizzabile dalla vegetazione autoctona, una crescita però non lineare giacché seguiva le alterne vicende del popolamento a sua volta funzione delle contingenze economiche, politiche e militari. Un processo che è proseguito fino ad anni recenti, allorché lo spazio destinato ai coltivi ha iniziato a contrarsi a vantaggio delle aree incolte via via riconquistate dalla vegetazione spontanea. L’esito attuale è una vegetazione climatica di boschi a *Quercus ilex*, che non di rado trascorre nella macchia e nella gariga, ma nella quale oggi è possibile rinvenire, anche alle quote più elevate o sui versanti maggiormente acclivi, lacerti o tracce dei pregressi coltivi.

2.2 *I sistemi agricoli panteschi e loro effetti territorializzanti: il paesaggio della Pietra a Secco e dell’Agricoltura Litica.* – La posizione di Pantelleria e le sue peculiarità climatiche, morfologiche e pedologiche hanno favorito

<sup>1</sup> Entità amministrativa subentrata nel 2015 alla soppressa Provincia di Trapani.

sin da tempi remoti, sia il suo ruolo di punto di sosta, sia di avvio di traffici commerciali trans mediterranei sia lungo l'asse Nord-Sud sia lungo quello Est-Ovest (Renzullia *et al.*, 2019). In anni più recenti il clima ed il suolo, si sono dimostrati fattori fondamentali prima nella produzione e nel successo commerciale dell'uva passita *zibibbo* e poi dei vini passiti per i quali l'isola è famosa. Oggi il clima, paesaggi fortemente caratterizzati, e la rinomanza di alcune produzioni agricole altamente specifiche, quali per l'appunto l'uva *zibibbo*, i vini passiti ed i capperi, unitamente ad una buona accessibilità garantita dai collegamenti aerei, fanno dell'isola un'importante località turistica.

Tutti coloro che si sono succeduti nel controllo dell'isola hanno lasciato in vario modo impressi nel territorio e nella cultura segni ancor oggi leggibili nel paesaggio (D'Aietti, 2009). In alcuni casi si tratta di toponimi dalla chiara derivazione araba, in altri di manufatti, come i caratteristici *dammusi*, in altri ancora di colture e di sistemi colturali, oltre a sistemi per la raccolta e la conservazione delle scarse risorse idriche. In questa varietà di elementi sono però individuabili due ordini di fattori comuni: il ruolo della pietra e la necessità di mettere a frutto i punti di forza di un'agricoltura che poteva giovare di favorevoli condizioni termiche e di un suolo talora fertile ma che al medesimo tempo doveva minimizzare i rischi connessi ad una notevole aridità, all'assenza pressoché totale di fonti idriche e corsi d'acqua perenni ed all'incessante presenza del vento (Deguillame *et al.*, 2022).

Volendo sintetizzare si potrebbe dire che i paesaggi rurali, che nel caso di Pantelleria coincidono quasi sempre con il paesaggio *tout-court*, sono "paesaggi litici condizionati dalla presenza del vento". Infatti, l'isola è come "scarificata" da una ragnatela di muretti in pietra lavica costruiti a secco, ovvero senza l'impiego di una malta legante. Essi non solo riportano sul terreno la traccia della parcellizzazione fondiaria, marcano i limiti di competenza dei conduttori di una medesima proprietà o tra differenti tipologie di coltivi, o separano, come ovunque lungo le coste del bacino del Mediterraneo, lo spazio dell'*ager* da quello del *saltus* (Ribeiro, 1968; Braudel, 1985), ma rispondono anche, e forse soprattutto, all'esigenza di ridurre al minimo la superficie del suolo, inaridita e polverizzata durante i cinque mesi di aridità tardo primaverile ed estiva, sul quale può esercitarsi l'azione del vento. A ben vedere siamo in presenza di un'autentica agricoltura litica, infatti, non poche colture trovano collocazione ai piedi dei muri a secco in quanto in tal modo possono godere di molteplici benefici.

La necessità di contrastare l'azione del vento trova un altro esito nelle particolari modalità di conduzione della vite, la cosiddetta coltura "ad alberello a conca". Attualmente il più diffuso cultivar viticolo dell'isola, da esso deriva oltre il 93% del totale della produzione è costituito dal moscato di Alessandria, noto con il nome di *zibibbo*, da cui si ottengono i noti vini passito di Pantelleria e moscato di Pantelleria (Tudisca *et al.*, 2011). Al fine di massimizzare la quantità di calore irradiato dal suolo di cui la vite può beneficiare, ogni pianta viene coltivata sotto forma di alberello i cui rami corrono a poca distanza dal suolo, tuttavia, al fine di ridurre al massimo l'effetto del vento le piante vengono poste all'interno di una conca la cui profondità un tempo era di venti-trenta centimetri ma che ora è di norma assai più ridotta. L'uva viene raccolta tra la seconda decade di agosto e la fine di settembre e posta ad essiccare distendendola sugli *stinnituri*, strutture addossate a muri a secco nei quali i grappoli sono distesi in modo da sfruttare il calore riflesso irradiato dalle pietre.

*2.3 Il turismo pantesco ed i suoi effetti territorializzanti.* – Tuttavia, questa descrizione, quasi idilliaca, non deve trarre in inganno. Nel corso degli ultimi decenni si assiste infatti ad una continua perdita di terre coltivate, ad un'emorragia di forza lavoro dedita all'agricoltura che, stanti le sue caratteristiche a pieno titolo può essere qualificata come eroica, e ad un drastico invecchiamento degli addetti. Dal 1982 al 2010 la SAU si è poco meno che dimezzata, passando da 2.781 ha, pari al 32,9% della superficie totale, a 1.589 ha con un'incidenza sulla superficie totale dell'isola del 18,8%. In particolare, la diminuzione è particolarmente marcata per le superfici vitate che passano dai 2.200 ha del 1982 ai 1.014 del 2010, mentre nel frattempo si registrano leggeri incrementi nelle altre colture, la cui estensione complessiva rimane però del tutto residuale rispetto alla SAU totale (8,5%). Ancora più accentuata, nel medesimo intervallo di tempo, la diminuzione del numero di aziende agricole, che sono passate da 2.418 a 900, una diminuzione che appare strettamente correlabile all'invecchiamento dei conduttori. Infatti, la loro classe d'età modale è quella dei 75 anni, quella mediana è dai 55 ai 59 e solo l'1,1% di essi ha meno di 30 anni. Tuttavia, ad un esame più attento si può ipotizzare che il sistema agricolo pantesco si trovi dinanzi ad una biforcazione. Infatti, a fronte delle variazioni negative sopra indicate, meritano di essere annotati altri due fatti verificatisi nel decennio intercensuario 2000-2010 (Lotta e Savelli, 2018, p. 160). Da un lato l'aumento del numero di aziende contrassegnate da forme giuridiche più complesse, che passano da 2 a 19, ed in particolare delle società di capitali (+15 aziende). Dall'altra che la diminuzione del numero di aziende riguarda quasi esclusivamente quelle aventi una dimensione inferiore

all'ettaro, mentre si registra un aumento in quelle aventi una superficie superiore ai tre ettari ed addirittura la comparsa, fatto del tutto straordinario per il sistema agricolo locale, di aziende di alcune decine di ettari<sup>2</sup>. Si tratta di una tendenza alla concentrazione della produzione in aziende di tipo capitalistico che trova una conferma nell'aumento complessivo della SAU dell'isola che però è imputabile esclusivamente alle aziende a carattere societario (di persone o di capitali). Sembra affermarsi un modello economico, e sociale, contraddistinto dal connubio turismo-vitivinicoltura dove l'immagine dell'uno trascina il successo di mercato della seconda e viceversa in un processo di retroazione cumulativa.

Si tratta di un modello che pone però non pochi problemi in termini di sostenibilità sociale, culturale ed ambientale e in definitiva di resilienza del sistema locale. A questo riguardo i dati relativi al fenomeno turistico mostrano come nel 2021 si siano registrati 14.213 arrivi di turisti (13.279 italiani e 934 stranieri), per complessive 86.156 presenze (78.493 italiani e 7.660 stranieri), con una permanenza media complessiva di 6,06 notti, ma una forte differenziazione tra le notti trascorse dai due gruppi: rispettivamente 5,9 per gli italiani ed 8,2 per gli stranieri. Se si considera l'andamento del fenomeno dal 2009 ad oggi emerge una costante diminuzione sia degli arrivi sia delle presenze dei turisti italiani (-25,3% negli arrivi e -23,3% nelle presenze) mentre per i turisti stranieri la diminuzione degli arrivi (-17,1%) è in parte compensata da un incremento delle presenze (+50%) con un conseguente aumento delle durate del soggiorno che passa da 4,5 ad 8,2 giorni (Libero Consorzio Comunale di Trapani, 2021) si tratta di valori di tendenza che danno conto dei tentativi di rafforzare l'immagine dell'isola sul mercato turistico nazionale ed internazionale.

3. METODOLOGIA. – La seguente trattazione intende studiare i rapporti che intercorrono tra narrazioni del territorio e processi di territorializzazione, per fare ciò si è ritenuto fondamentale indagare le percezioni sui mutamenti a livello della comunità agricola locale. Riley e Harvey (2005, p. 282) evidenziano il ruolo primario delle interviste per ottenere informazioni che “would otherwise be lost or go unrecorded”; questo è il motivo per cui si è ritenuto necessario raccogliere testimonianze dirette sul campo per riuscire a indagare in profondità le differenti narrazioni del territorio pantesco. Come suggerito da Krueger (1998) i soggetti intervistati sono stati selezionati tramite un processo di “recruitment on location” fondato sul principio dello *snowball sampling* (Goodman, 1961). A seconda dei soggetti intervistati (età, formazione, professione) si è optato per interviste semi-strutturate o racconti di vita. Questo processo e queste modalità di confronto hanno permesso di raccogliere 12 testimonianze orali di *stakeholder* locali, alle quali si aggiungono le informazioni acquisite in maniera informale nel corso dei molteplici soggiorni a Pantelleria e tramite le testimonianze familiari trasmesse oralmente e raccolte. Riley e Harvey sottolineano l'importanza del racconto orale per lo studio dei paesaggi e dei territori rurali e per lo sviluppo del concetto di patrimonio; anche Pollice sottolinea il ruolo cruciale per lo sviluppo locale del “raccontare il territorio” poiché esso presuppone sia l'incremento dell'attrattività, sia la promozione della “patrimonializzazione del capitale territoriale” contribuendo a “sviluppare nelle comunità locali la consapevolezza dei valori di cui è portatrice e custode e del legame che a essi indissolubilmente la lega” (Pollice, 2022, p. 7). Il focus della ricerca nasce proprio dalla constatazione di evidenti differenze tra i racconti riguardanti le tradizioni locali del dopoguerra, l'attuale narrazione turistica del territorio e della tradizione pantasca e la realtà territoriale osservabile nella contemporaneità.

4. DESCRIVERE LE NARRAZIONI. – Nello studio del territorio, le narrazioni contribuiscono a costruire la storia e sono in grado di veicolare informazioni specifiche che possono intercettare sia dinamiche passate e presenti sia potenziali scenari futuri (Salmon, 2008). De Santi *et al.* (2022) evidenziano il ruolo cruciale della geografia nell'identificazione e nell'analisi dei rapporti e dei processi che intercorrono tra luoghi e turismo, in termini materiali ed immateriali; in questo contesto le narrazioni costituiscono un esempio di fonte da cui attingere. Partendo dal presupposto che i discorsi sono “pratiche che formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano” (Foucault, 1980, p. 67), un elemento fondamentale per lo studio dei territori, e rintracciabile nello studio delle narrazioni, è il sentimento di appartenenza a livello di comunità locale, inteso come un processo intimo di identificazione che considera il vissuto personale e gli aspetti simbolici attribuiti a uno spazio materiale (Antonsich, 2010; Lindström, 2014). Pollice sottolinea il legame fondante che intercorre tra comunità e precisi contesti geografici che ne divengono il riferimento territoriale, queste “non solo si riconoscono nei rispettivi contesti territoriali, ma si rappresentano attraverso di essi e con riferimento a essi”

---

<sup>2</sup> Si tratta di due aziende rientranti nella classe dimensionale 20-29,99 ettari ed una di 43,63 ettari.

(Pollice, 2022, p. 5). Come evidenziato da Butler (1999) immagini e idee specifiche di un luogo che vengono a crearsi agli occhi degli individui possono provenire dallo stesso contesto in analisi, ma più sovente sono il frutto di rappresentazioni e narrazioni sviluppate in processi di marketing. Il marketing territoriale gioca un ruolo sempre più decisivo nella promozione di un territorio e ciò ha effetti concreti in termini geografici. La costruzione di una narrazione territoriale è sovente influenzata da finalità attrattive e dalla competizione con altri territori stimolata dalle dinamiche della globalizzazione e dalla necessità di esaltare le qualità distintive dello stesso per assicurarsi uno spazio d'azione nei processi del mercato globale. La dimensione di adattamento (indotto/obbligato) del territorio che la narrazione turistica presuppone è l'aspetto fondamentale che ha spinto gli autori a studiare il caso di Pantelleria, spazio geografico fortemente influenzato dall'azione umana i cui tratti territoriali distintivi sono riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

In questa trattazione si offre uno schema di comprensione delle narrazioni che considera i ruoli distinti fra *insider* e *outsider*. In termini di narrazioni territoriali lo schema qui presentato propone due fondamentali tipologie: *dell'interno* e *dell'esterno*. Le prime possono essere descritte come l'insieme delle rappresentazioni della società e del territorio veicolate da specifici gruppi di attori locali operanti nel contesto in analisi; le seconde, invece, sono veicolate da attori esterni a quello stesso contesto. Le narrazioni territoriali, secondo questo schema, operano in due direzioni, o meglio, si rivolgono a pubblici differenti: gli *insider* e gli *outsider*. Questa distinzione nella direzione delle narrazioni permette di capire se vi sia o meno un'omogeneità nelle narrazioni dei due gruppi. Tener conto del pubblico a cui la narrazione si rivolge permette di meglio chiarire le finalità della stessa e di intercettare eventuali incongruenze che possono essere identificate nel passaggio da una narrazione *per l'interno* a una *per l'esterno*. Come vedremo, narrazioni *dell'interno* per *l'interno* possono trasformarsi in narrazioni *dell'interno* per *l'esterno*, ma anche in narrazioni *dell'esterno* per *l'esterno*, o persino in narrazioni *dell'esterno* per *l'interno* riducendo – potenzialmente – la capacità degli *insider* di affermare la propria narrazione se discorde rispetto a quella *dell'esterno* (Fig. 1). Queste possibili e variabili configurazioni delle narrazioni territoriali hanno effetti concreti sui processi di territorializzazione e portano alla luce i paradossi della globalizzazione e dei processi di turisticizzazione di molti luoghi.

NARRAZIONE DIREZIONE	<i>Dell'interno</i>	<i>Dell'esterno</i>
	<i>Per l'interno</i>	(+/-)
<i>Per l'esterno</i>	(+/-)	(+/-)
	INTENSITÀ	

Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 1 - Schema narrazioni territoriali

A ciò si può però aggiungere l'ulteriore aspetto dell'intensità della narrazione, cioè il grado di prevalenza di una data narrazione rispetto alle altre. Questo schema aiuta a capire come narrazioni provenienti da uno stesso gruppo possano assumere finalità differenti a seconda del pubblico da raggiungere, e allo stesso modo come narrazioni provenienti da gruppi diversi possano servire le stesse finalità. Inoltre, e soprattutto, esso consente di chiarire quali siano i rapporti di forza vigenti tra le differenti narrazioni di uno stesso territorio che siano provenienti da *insider* e *outsider*, oppure che siano indirizzate a pubblici differenti. Operare questa analisi permette di intercettare proprio quelle derive delle narrazioni territoriali che inducono/obbligano un territorio a soddisfare le aspettative generate dalle narrazioni stesse, ridefinendone i processi di territorializzazione anche in misura tale da stravolgerne gli elementi identitari, oppure nascondendo dinamiche (concrete e non solo narrazioni) potenzialmente concorrenti o controproducenti rispetto alla narrazione che tende a prevalere. Ovviamente, questo quadro d'analisi è funzionale se l'oggetto verso cui le differenti narrazioni territoriali si rivolgono è il medesimo, quindi preliminarmente occorre identificare con precisione quale sia l'oggetto

della narrazione territoriale. Nel nostro caso è la pratica della coltivazione della “vite ad alberello” sull’Isola di Pantelleria.

5. PRATICA VS NARRAZIONE: LA COLTIVAZIONE DELLA VITE AD ALBERELLO. – Partendo dall’esame dei rapporti che intercorrono tra le narrazioni degli *insider* panteschi e le pratiche agricole implementate sull’isola, merita particolare attenzione quella della tradizionale coltivazione della “vite ad alberello”, che dal 2014 è entrata nella “Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity” promossa dall’UNESCO. Questo riconoscimento, e la narrazione orientata alla promozione turistica del territorio di Pantelleria che ne consegue, costituiscono un tipo di narrazione ideale. La genesi di questo riconoscimento è riconducibile alla volontà della comunità locale e, in particolare, di alcuni agricoltori lungimiranti che temevano si potesse verificare la perdita di quel particolare ed unico patrimonio tradizionale rappresentato dalla coltivazione della “vite ad alberello” in conseguenza dell’esodo rurale (sia pure nei numeri che possono contraddistinguere l’Isola) e più in generale dello spopolamento, dell’abbandono di gran parte della superficie coltivata, dei crescenti costi, anche in termini di dispiego di energia fisica vista l’impossibilità di una radicale meccanizzazione di questo genere di coltura.

Il dossier di candidatura di questa pratica<sup>3</sup> per l’inserimento nella Lista afferma che: “People of Pantelleria continue to identify themselves with vine growing and the presence of about 3,000 hectares still cultivated with this particular agricultural technique on a difficult Island is a testimony as to how the element is part of the identity of the community striving to preserve this practice” (UNESCO, 2014, p. 5). Il dossier fornisce inoltre indicazioni circa le modalità secondo le quali si realizza questa pratica. Tale esposizione costituisce anch’essa una narrazione, per di più di notevole “intensità” visto l’attore al quale è ascrivibile. Essa combina elementi identitari e promozionali, rafforza gli aspetti di coesione, identità e tradizione locali, ma anche l’attrattività in termini di competitività territoriale dell’isola in ambito turistico ed eno-gastronomico. Tuttavia, essa produce una densa rete di aspettative che spaziano dalla peculiare tecnica utilizzata, alla conseguente e storica gestione del territorio, agli aspetti culturali e identitari che questa presuppone.

Nel momento in cui “squarciamo il velo di Maya” costituito da questa narrazione e ci avviciniamo al territorio, lo osserviamo lontano dai fasti descritti, eppure la tradizione ivi persiste, non senza grandi difficoltà. In particolare, si può osservare come nel periodo della vendemmia la ritualità abbia perso di rilevanza, così come la pervasività della pratica che oggi spesso si presenta in forma hobbistica, ma che un tempo apparteneva pressoché alla totalità dei nuclei familiari panteschi. Inoltre, si osserva come oggi la tecnica di coltivazione abbia assunto forme meno radicali: è diminuita la profondità della *conca* e parte del lavoro tradizionalmente manuale (cioè, *lenzatura*) ha, parzialmente, ceduto il passo a strumenti meccanici e prodotti chimici. Un tempo la manodopera era abbondante; oggi, è complicato trovarla ed è cara, ed inoltre è difficile riuscire a formarla adeguatamente. Il territorio pantesco, storicamente coltivato pressoché in ogni suo punto, anche tramite terrazzamenti estremi, da decenni vive un processo di abbandono delle aree coltivate, soprattutto di quelle vitate. La tradizione orale fatica a essere tramandata, fortunatamente alcune cantine e piccoli viticoltori continuano a preservarla, con più o meno marcate differenze rispetto alla ritualità e alle tecniche tramandate da generazioni. Questa parziale deriva è in gran parte imputabile alle contingenze legate agli effetti della globalizzazione, in particolare la terziarizzazione e lo sviluppo del settore turistico locale che hanno di fatto soppiantato la vocazione prettamente agricola dell’isola mantenuta fino a pochi decenni fa.

Alcuni degli intervistati, in merito allo stato dell’agricoltura a Pantelleria, hanno dichiarato di provare “senso di lutto” oppure rassegnazione, elementi che fortemente si discostano dalla narrazione presentata nel dossier dell’UNESCO. In generale, l’insieme degli intervistati ha espresso timore verso il mantenimento della tradizione locale nel tempo, riconoscono una certa lontananza più o meno marcata rispetto alla pratica del passato dettata proprio dalle profonde trasformazioni vissute dalla società e dall’economia dell’isola. Inoltre, l’apporto dell’agricoltura, e in particolare della viticoltura, nella definizione dell’identità e degli assetti territoriali locali costituisce un elemento condiviso nelle narrazioni raccolte: molti hanno sottolineato i rischi in termini geo-idrologici e di incendio legati alla scomparsa di una diffusa agricoltura sull’isola e al conseguente abbandono e rinaturalizzazione di terreni un tempo sapientemente gestiti. Elementi che fanno temere per una progressiva perdita del patrimonio paesaggistico distintivo dell’isola. Un altro elemento cruciale per la comprensione della parzialità della narrazione UNESCO rispetto alla realtà locale è costituito dagli effetti

---

<sup>3</sup> Testo disponibile qui: <https://ich.unesco.org/en/RL/traditional-agricultural-practice-of-cultivating-the-vite-ad-alberello-head-trained-bush-vines-of-the-community-of-pantelleria-00720>.

perversi del turismo in termini di processi di territorializzazione: il proliferare di seconde case sull'isola ha comportato un passaggio dei terreni vitati adiacenti le abitazioni a uliveti o altre piantumazioni la cui manutenzione richiede minor impegno e spese; oltre ad aver trasformato gran parte dei panteschi da contadini a operatori del settore turistico. Infatti, essendo impiegati in attività stagionali legati all'accoglienza e alla ristorazione, oppure nella gestione/manutenzione delle proprietà dei turisti durante l'anno, i panteschi hanno mutato le proprie fonti di guadagno: dalla terra al turismo. L'agricoltura permane una pratica pressoché limitata all'esportazione di nicchia, ma soprattutto alle esigenze dei turisti che – spinti da una narrazione territoriale identitaria/attrattiva – “pretendono” di ricevere dall'isola quell'insieme di prodotti eno-gastronomici (prodotti vitivinicoli e capperi *in primis*) che le narrazioni preponderanti presentano.

In sintesi, a Pantelleria nel contesto delle narrazioni relative alla pratica della coltivazione della “vite ad alberello”, possiamo affermare che, in un primo momento, ci troviamo di fronte a una narrazione territoriale *dell'interno-per l'interno* (la consapevolezza locale del valore della pratica in oggetto e della necessità di preservarla) la cui prospettiva era quella di aprirsi all'esterno (procedure per l'ottenimento del riconoscimento UNESCO), si passa quindi a un graduale processo di esternalizzazione della narrazione ormai consolidata localmente. Segue infine un processo che trasforma la narrazione *dell'interno-per l'interno* in una narrazione *dell'interno-per l'esterno*, e che per certi versi si è progressivamente cristallizzata in una *dell'esterno-per l'esterno* e allo stesso tempo *dell'esterno-per l'interno*. In termini teorici, questo ultimo scenario può essere descritto come il portato di una “deriva” nel momento in cui il primato narrativo *dell'esterno* raggiunge un'intensità tale da impedire alle narrazioni *dell'interno* di essere recepite dagli *outsider* e di influenzare la narrazione preponderante *dell'esterno*, oppure nel momento in cui le narrazioni *dell'interno* si conformano alla preponderante narrazione *dell'esterno* perdendo il contatto con la realtà territoriale a cui appartengono.

Nel caso di Pantelleria, attraverso le interviste raccolte, abbiamo rintracciato la seguente “deriva”: una narrazione *dell'interno-per l'esterno* che si cristallizza in forma di narrazione *dell'esterno-per l'esterno* e in parte *dell'esterno-per l'interno* poiché l'intensità della narrazione *dell'esterno* ostruisce lo “spazio d'azione” di cui quella *dell'interno* necessiterebbe per porre all'attenzione dei vari pubblici le evidenti difficoltà attuali nell'implementazione della pratica della “vite ad alberello”; inoltre, si assiste a una più o meno consapevole conformazione di alcuni attori del settore alla narrazione preponderante. Queste due dinamiche di “deriva” rischiano di compromettere la capacità locale nel riconoscere i processi trasformativi in corso nell'attuazione della pratica stessa e sul territorio, risultando in una tendenziale riduzione della resilienza del sistema locale e della capacità orientativa delle narrazioni territoriali autoctone riscontrabile proprio in quella diminuita intensità della voce degli *insider*.

6. CONCLUSIONI. – A Pantelleria possiamo osservare una stratificazione delle narrazioni territoriali, le narrazioni degli *insider* assumono finalità diverse e si rivolgono a pubblici differenti. Nel momento in cui il pubblico è il ricercatore o altri membri della comunità, la narrazione si fa più aderente alla realtà, gli aspetti critici vengono alla luce, i timori e le difficoltà sono chiaramente espressi; quando il pubblico è il turista, la narrazione muta e gli aspetti positivi prendono il sopravvento; l'aderenza alla tradizione si de-radicalizza nell'intento di preservare l'attrattiva territoriale e il prestigio ottenuti negli ultimi decenni; il territorio sembra quasi assumere le sembianze di strumento funzionale al mantenimento dell'idillio turistico, del benessere globalizzato che i prodotti eno-gastronomici locali dalle incontestabili proprietà organolettiche garantiscono al tessuto sociale ed economico dell'isola. Il primato della narrazione *dell'esterno* appare difficilmente sovvertibile, tuttavia la consapevolezza degli attori locali intervistati fa ben sperare per un cambio di rotta decisivo.

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune, maturato all'interno di un progetto di ricerca interdisciplinare condotto tra luglio e settembre 2022 sull'Isola di Pantelleria. I paragrafi 3, 4 e 5 sono da attribuire a Gabriele Casano, il paragrafo 2 a Mauro Spotorno, mentre i paragrafi 1 e 6 sono da attribuire a entrambi gli autori.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonsich M. (2010). Searching for belonging. An analytical framework. *Geography Compass*, 4(5): 644-659.
- Braudel F. (1985). *La Méditerranée*. Paris: Flammarion.
- Butler R.W. (1999). Understanding tourism. In: Jackson E.L., Burton T.L., a cura di, *Leisure Studies: Prospects for the Twenty-First Century*. State College, PA: Venture, pp. 97-116.
- D'Aiuti A. (2009). *Il libro dell'Isola di Pantelleria*. Trapani: Il Pettiroso.
- De Santi V., Gabellieri N., Mangano S., Piana P. (2022). Between authenticity and belonging: Residents' and tourists' perception of the Cinque Terre (Italy) in Pixar-Disney's Luca. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*. DOI: 10.1080/04353684.2022.2139280
- Deguillame V., Aumeeruddy-Thomas Y., Motisi A., Pavia G., Barbera G. (2022). L'Isola di Pantelleria, l'alleanza di uomini e pietre un'agricoltura mediterranea singolare. *Quaderni del Parco Nazionale dell'Isola di Pantelleria*, 2.
- Goodman L.A. (1961). Snowball sampling. *Annals of Mathematical Statistics*, 32(1): 148-170.
- Gumuchian H. (1991). *Représentations et aménagement du territoire*. Paris: Anthropos.
- Krueger C. (1988). *Focus Group. A Practical Guide for Applied Research*. London: SAGE.
- Liberio Consorzio Comunale di Trapani (2021). *Turismo in Cifre*, Report Pantelleria 2021. Testo disponibile al sito: <http://www.consorziocomunale.trapani.it/provinciatp/images/pantelleria2021.pdf> (consultato il 15 marzo 2023).
- Lindström K. (2014). Internal and external perception in conceptualizing home landscapes: Japanese examples. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 96(1): 51-65.
- Lotta F., Savelli S. (2018). *Il paesaggio della pietra a secco dell'isola di Pantelleria. Dossier di candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici*. Testo disponibile al sito: <http://www.lulu.com/shop/giorgia-de-pasquale-and-francesca-lotta-and-serena-savelli/il-paesaggio-della-pietra-a-secco-di-pantelleria-dossier-di-candidatura/ebook/product-23564928.html> (consultato il 15 marzo 2023).
- Pollice F. (2022). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68: 5-13
- Renzullia A., Santia P., Gambinb T., Bueno Serrano P. (2019). Pantelleria Island as a centre of production for the Archaic Phoenician trade in basaltic millstones: New evidence recovered and sampled from a shipwreck off Gozo (Malta) and a terrestrial site at Cádiz (Spain). *Journal of Archaeological Science: Reports*, 24: 338-349.
- Ribeiro O. (1968). *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*. Milano: Mursia.
- Riley M., Harvey D. (2005). Landscape archaeology, heritage and the community of Devon: An oral history approach. *International Journal of Heritage Studies*, II(3): 269-288.
- Salmon C. (2008). *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Roma: Fazi.
- Spotorno M. (2012). *La carta è più interessante del territorio? Antinomie geografiche*. Genova: Genova University Press.
- Tudisca S., Sgroi F., Testa R. (2011). Competitiveness and sustainability of extreme viticulture in Pantelleria Island. *New Medit*, 4: 57-64.
- UNESCO (2014). Nomination file no. 00720 for inscription on the representative list of the intangible cultural heritage of humanity in 2014. *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage – Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Ninth session, Paris (France), November.

RIASSUNTO: Le dinamiche socio-economiche di Pantelleria poggiano su un'intricata rete di narrazioni capaci di rappresentare realtà sovrapposte e, a tratti, discordanti. Una delle narrazioni territoriali preponderanti a Pantelleria è quella relativa alla pratica della coltivazione della "vite ad alberello", patrimonio immateriale dell'umanità dal 2014. La narrazione UNESCO, se approfondita, risulta essere parziale e a tratti fuorviante. Attraverso l'analisi delle narrazioni territoriali locali, si cercherà di individuare gli aspetti controproducenti provocati dal prevalere per/a Pantelleria delle narrazioni per l'esterno su quelle dell'interno. Grazie all'analisi delle interviste raccolte *in loco*, si intende sottolineare la necessità di adottare modalità di comprensione dei contesti locali capaci di intercettare quelle narrazioni territoriali rese inaudibili.

SUMMARY: *A stratigraphy of Pantelleria's territorial narratives*. The socio-economic dynamics of Pantelleria rely on an intricate mesh of narratives capable of representing overlapping and, at times, discordant realities. One of the preponderant territorial narratives on Pantelleria is that concerning the practice of cultivating the "vite ad alberello", an intangible heritage of humanity since 2014. The UNESCO narrative, if examined in depth, turns out to be partial and at times misleading. Through the analysis of local territorial narratives, we will attempt to identify the counterproductive aspects caused by the prevalence of external narratives over internal ones. Thanks to the analysis of the interviews collected *in situ*, the aim is to emphasise the need to adopt ways of understanding local contexts capable of intercepting those territorial narratives that have been rendered inaudible.

*Parole chiave*: narrazioni, territorio, agricoltura tradizionale, turismo, Pantelleria

*Keywords*: narratives, territory, traditional agriculture, tourism, Pantelleria

\*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali; [gabriele.casano@edu.unige.it](mailto:gabriele.casano@edu.unige.it); [spot@unige.it](mailto:spot@unige.it)